

A due magistrati di Palermo è stato chiesto di rinunciare alla protezione armata quando portano i figli a scuola

La direttrice: «Mi dispiace lo hanno voluto i genitori» Il pm Teresi: «Chino la testa Ma dove hanno la coscienza?»



Negli archivi Mondadori lettera dello scrittore a Ciano

Moravia filofascista? No, cinico e... indifferente

E dagli archivi Mondadori salta fuori una lettera indirizzata di Moravia a Galeazzo Ciano. La pubblica *Panorama* nel numero in edicola. Lo scrittore, nella missiva, assicura che la sua opera è tutt'altro che antitetica ed estranea alla «Rivoluzione fascista». Cinismo, piaggina o filofascismo nell'autore degli *Indifferenti*? Rispondono Giancarlo Ferretti, Giovanni Falaschi, Giulio Ferroni e Oreste Del Buono

Asilo vietato ai papà-giudice

«Le scorte sono un pericolo»

Bidelli-vigilantes per studentesse molestate da ragazzi

Palermo. Vengono circondate da gruppi di ragazzi, che a scuola chiamano «difficili», e subiscono aggressioni con i tempini, molestie, taglieggiamenti. E così la preside dell'Istituto Magistrale «Regina Margherita», Giovanna Fava, ha deciso quattro bidelli scorteranno le ragazze all'interno dell'edificio.
A disturbare le studentesse sono gli alunni della scuola media «Protonotaro» che è ospitata nello stesso edificio del magistrale.
Al mattino i bidelli dovranno accompagnare le studentesse in classe e poi vigilare nei corridoi. Massima attenzione durante la creazione e alla fine delle ore di lezione, all'uscita e durante l'uscita dall'istituto.
Le ragazze hanno scritto perfino una lettera inviata alla direzione didattica: «Questo è un ghetto nel ghetto. La scuola media è frequentata da trecento alunni alcuni svantaggiati socio-culturali, altri affidati alla scuola perché sono agli arresti domiciliari e hanno l'obbligo di frequenza. La convivenza è impossibile a causa delle continue molestie, anche sessuali, e per le minacce ultimamente ci hanno fermate con dei coltelli a serramanico».
Parla Fabiola Pellico, una studentessa. «Due nostre compagne qualche giorno fa sono state circondate da un gruppo di ragazzi che le volevano costringere a seguirle in un luogo appartato. Solo per un pelo sono riuscite a fuggire».
La preside Fava ha chiesto, con scarsi risultati, l'intervento della polizia. «La questura ci ha risposto che avrebbero inviato qualche agente per la vigilanza saltuaria solo se facessimo una richiesta scritta, spiegandone i motivi».
Difende in qualche modo i ragazzi «difficili» il direttore della scuola media, il professore Puglisi. «Purtroppo sono ragazzi svantaggiati, che arrivano dall'Alberghena, un quartiere poverissimo. Molti sono pregiudicati, altri vivono in situazioni familiari indesiderabili. Le ragazze hanno ragione, ma non è possibile escludere gli altri alunni dalla vita scolastica. Certo, è necessaria una maggiore sorveglianza».

Può un magistrato antimafia scortato accompagnare il proprio figlio all'asilo? A Palermo no. La direttrice della scuola materna, dove i sostituti procuratori Vittorio Teresi e Antonio Ingròia portano i propri figli, dopo le proteste di alcuni genitori, ha pregato i magistrati di «non andare nell'istituto circondati dagli agenti di scorta» Teresi: «Fare antimafia significa anche rinunciare ad una piccola fetta di libertà»

RUGGERO FARKAS

Palermo. Vittorio Teresi ha tenuto testa a Totò Rina, spezzando per primo i monologhi del boss nell'aula bunker e chiedendo maggior educazione all'ergastolano capo della mafia che fino a quel momento sembrava dettare legge anche ai giudici. Vittorio Teresi ha dovuto chinare la testa di fronte ad un gruppo di genitori arrabbiati.
L'ultima novità a Palermo un magistrato antimafia, che per ragioni di servizio deve camminare scortato non può accompagnare il proprio figlio all'asilo. I genitori degli altri bambini non vogliono, hanno paura, minacciano di cambiare scuola ai propri figli.
È giusto impedire a un padre-manistrato di accompagnare o andare a prendere il proprio bimbo all'asilo? È giusto evitare le pistole e le mitragliette vicino ai piccoli scolari allontanando anche il rischio di un attentato? Si interroga la città e anche questa volta si divide.

Palermo. Vittorio Teresi e Antonio Ingròia sostituti procuratori della direzione distrettuale antimafia sono stati pregati dalla direttrice dell'asilo frequentato dai loro figli di non avvicinarsi più alla scuola con gli agenti di scorta pistole e mitragliette disturbano gli altri genitori. Anzi è meglio che non si avvicinino neanche da soli: viene annullato il rischio di possibili attentati.
È stufo Vittorio Teresi che rilancia il caso pubblicamente.
Per due volte ha dovuto far cambiare asilo a Manfredi, il figlio Adesso decide di non avvicinarsi più all'asilo, ma contesta chi ha sollevato il caso. «Avrò accompagnato Manfredi una decina di volte, quando è stato necessario perché mia moglie era impegnata o malata. L'allarme è assolutamente immotivato. Comunque saranno acccontentati».
I genitori hanno lanciato l'ultimatum. La direttrice della scuola materna lo ha

raccolto. «Sono una mamma anche io e in parte giustifico queste paure. Qualcuno ha minacciato di non mandare più il figlio a scuola, altri mi hanno detto che non avrebbero rinnovato l'iscrizione. Devo tutelare gli interessi dell'asilo. Ho dovuto chiamare la famiglia Teresi mi sono anche offerta di andare a prendere io la mattina Manfredi. Sono veramente dispiaciuta».
La vita blindata di Vittorio Teresi è cominciata il giorno dell'omicidio di Libero Grassi, due anni fa. L'inchiesta su quel delitto feroce è toccata a lui.
E subito sono cominciati i guai con le lamentele dei condomini che non volevano la tutela sotto l'edificio e che poi hanno dovuto subire anche il divieto di parcheggiare l'automobile sotto casa.
Torna alla ribalta il magistrato dopo quel pesante intervento contro Rina nel processo per l'assassinio dei parenti di Gaetano Badalamenti.
Racconta il magistrato: «Dopo le mie parole nell'aula bunker, che vennero pubblicizzate da giornali e televisione il direttore dell'asilo frequentato da Manfredi mi fece i complimenti per aver ribattuto al boss. Qualche giorno dopo telefonò a mia moglie dicendo che un paio di genitori si era lamentato della scorta che mi seguiva»

era un rischio per i loro bambini. Così ho cambiato asilo».
Non è servito a nulla Vittorio Teresi lo ammette. «Mi chiedo se ci sia incompatibilità tra il mestiere di magistrato e quello di genitore. La coscienza antimafia passa attraverso queste piccole cose non bastano i cortei e

le piazze piene. Combattere i criminali significa anche rinunciare ad un pizzico della propria libertà. Mi rammarico soprattutto di una cosa: quei genitori non hanno avuto il coraggio di rivolgersi direttamente a me. Sono andati a parlare con la direttrice. Hanno avuto paura di affrontarmi».

Cartelli e slogan ieri mattina contro il decreto taglia-classes e la «privatizzazione»

«Jervolino? Se la conosci la eviti...»

Ventimila in corteo per le vie di Bologna

Festosi, colorati. In ventimila hanno invaso il centro di Bologna per protestare contro la Finanziaria e contro il decreto Jervolino. Era dal 1985 che non si vedevano tanti studenti scendere in piazza a Bologna. Sono le ragazze e i ragazzi di questi ultimi giorni del '93, sono i nuovi studenti che da una settimana occupano tutte le scuole della città. Vogliono una scuola nuova, e gridano «viva la cultura».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERMANDI

conosci la città», gridano. «È la Rosa si finora» è una canzoncina che cantano in coro saltellando. «Cattivito ne ha lo scato le piene e anche «Lupo Alberto» si ribella. Citano Vasco Rossi, questi ragazzi che da più di una settimana occupano gli istituti contro la Finanziaria contro il progetto di riforma delle superiori e contro il decreto taglia-classes. «C'è chi dice no» e sono loro compatti e senza sigle se non quelle delle scuole. Sono loro che dicono «Jervolino, gli spari sopra solo per noi» del «Blasco» nazionale.
Siliano per le larghe vie del centro e neppure in pochi portici. Ogni tanto si fermano a parlare con la gente. Spiegano che «lo Stato italiano per rimediare ai furti dei politici ha imposto nuovi super-tributi alla popolazione» e dicono che loro non ci stanno. «Perché dobbiamo rimediare noi agli

errori di quelli cui avevamo dato fiducia e soldi».
Un gruppetto del Rosa Luxemburg scorge l'ex sindaco Renzo Imbeni e se lo avvolge tutto. Un ragazzo gli spiega perché occupano le scuole e Imbeni lo ascolta con interesse. Gli dice che sta dalla sua parte. E poi gli dà un consiglio. «Se andate a Roma per incontrare il Jervolino state attenti perché i politici promettono sempre e promettono e dicono sempre. Sapete quante volte sono andato a Roma e quante volte mi hanno detto di sì? Troppe troppe volte».

Una ragazza cinese cosa sia per lei occupare «Per me occupare significa «cedermi nel mio metro quadrato e non spostarmi fino a quando non ho ottenuto ciò che voglio. Molti altri gridano «viva la cultura».
Come sono strani questi nuovi studenti. Pensa ad alta voce un insegnante delle Aldi Carla Castelli. «Noi dicevamo la cultura borghese si abbatte e non si cambia e lo gridano «viva la cultura». Sono straordinari sono nati ad organizzare senza sigle e senza partiti in un modo incredibile».

Passano le ore. Una due tre. Fa sempre più freddo ma il lungo serpente va. Si ferma e riprende come un po' e poi canta e salta. Salta la Rai parla nei microfoni. «Chi vuole continuare a occupare lo faccia». «Abbiamo lavorato duro per una settimana e adesso siamo venuti qui per stare tutti insieme». Non ci sono leader. Il professor Antonio Faeti li guarda e commenta: «C'è molto di più di ciò che appare in questa manifestazione. C'è la consapevolezza e la responsabilità di chi vuole affrontare il disagio giovanile».
Siliano ragazze ragazzi e in

segnanti. E ci sono anche le madri. Quelle che nelle notti di occupazione portavano le coltette o che telefonavano raccomandandosi di non prendere freddo. Siliano fino a dopo mezzogiorno poi si riuniscono per tutto il pomeriggio nella succursale delle Aldrovandi per decidere le nuove scadenze di lotta. Occuparono ancora tre altre scuole trasformando le assemblee permanenti in occupazione. Un quarantenne

BRUNO GRAVAQUOLO

Roma. «Dovrei a questo punto. Eccellenza spiegare i motivi ispiratori della mia opera e dimostrare come essi siano tutt'altro che pessimistici e distruttivi tutt'altro che antitetici ed estranei alla Rivoluzione fascista». È uno dei passi in un'analisi di una lettera di Alberto Moravia a Galeazzo Ciano saltata fuori dal Fondo Arnoldo Mondadori e pubblicata a cura di Giorgio Fabre nel I ultimo numero di *Panorama* «Siamo del 1934 e Le ambizioni sbagliate» secondo romanzo dello scrittore dopo *Gli Indifferenti* del 1929 è incappato nella maglie della censura fascista. Per rimuovere l'ostacolo Moravia su suggerimento dell'avvocato Mario Polonini della Mondadori scrive al genero del Duce, allora sorta di nume tutelare della società letteraria come responsabile della stampa e proprietario del regime. L'intento dei miei libri sostiene nella missiva lo scrittore è quello di mettere sotto accusa tutto ciò che forma la parte negativa e ignobile dell'uomo, ossia l'indifferenza l'egoismo la sordità l'avidità morale la mancanza di passioni e ideali creativi. E più avanti afferma: «sono convinto di aver fatto opera che non sia estranea né esorbiti dal clima e dai quadri della Rivoluzione Fascista».

Plaggina, cinismo indifferenza, o addirittura larvata adesione dello scrittore al clima e ai «quadri» del Fascismo? Perché l'autore si è scritto proprio per il «ditticissimo» di Moravia giudicando la lettera come ha dichiarato Enzo Siciliano al *Corriere* «cinica mente e comicamente strumentale studiata per ottenere l'uscita del romanzo». Strumentale almeno nel testo, «incredibile» visto che il testo è molto più ampio e racchiude anche una «autopresentazione completa di Moravia come scrittore. C'è la difesa della sua funzione di romanziere nella cultura italiana con piena all'epoca di veni romanzi e poi la valorizzazione di una concezione della letteratura come «teatro» drammatico delle emozioni. Ma certo le frasi più «compromettenti» fanno discutere all'insegna di un sostanziale accordo pur venuto di molte sfumature. Dice Giancarlo Ferretti professore di Letteratura italiana. «Non c'è alcun accento al regime da parte dell'estensore né sottomissione. Anzi. Quelle della lettera sono frasi scritte a freddo giustificate da un intento tutt'altro che «scritore all'epoca se voleva pubblicare aveva solo due scelte: scegliere la via strumentale di Moravia oppure ma scherare e autocensurare i suoi lavori come nel caso di Vittorio che educò la sua *Ameriana* e adottò particolari cautele elusive nel licenziare *Conversazione in Sicilia*. È d'accordo anche Giovanni Falaschi, sociologo della letteratura: «Moravia si doveva difendere dalle accuse di pessimismo e disfattismo che già lo avevano colpito in occasione del primo romanzo».

Il diritto all'occupazione potrebbe essere acquisito a queste condizioni: 1) «La sorella della lettera» del 1963 al 1967 non ha compiuto nessun atto come proprietaria come ad esempio pagare le tasse sull'immobile, 2) se chi pone il quesito si è comportata come proprietaria per vent'anni con «scattoli» a queste condizioni (che nel caso in esame sembra «vera verificata») si è concretizzata l'occupazione tenendone la parte spettante alla sorella e quindi si può far valere il diritto all'occupazione iniziando un giudizio davanti al giudice competente.

Rubrica a cura di DANIELA QUARESIMA con la consulenza di VANNA DE PIETRO architetto SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari) ASPPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari) MATTEO MANCUSO avvocato

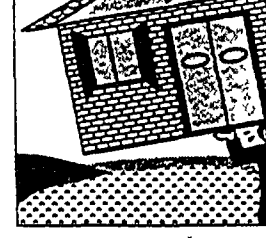
Tutto il «potere» del condominio

Ascensori al piano terra. Molti lettori ci hanno scritto chiedendo chiarimenti sulle norme condominiali che regolano la ripartizione delle spese per l'ascensore. I condomini che abitano al piano terra devono contribuire o no al costo per la manutenzione dell'impianto? Nella risposta dell'avvocato Matteo Mancuso le indicazioni per risolvere il problema.

area l'uso delle cose comuni e la ripartizione delle spese relative alla tutela del decoro dell'edificio e quelle relative all'amministrazione sono contenute nel regolamento di condominio. Quindi la prima cosa da fare per risolvere molti problemi è leggere il regolamento di condominio per vedere se il dubbio non è stato già affrontato e risolto, cosa che del resto è normale se il regolamento di condominio è stato fatto bene e cioè - nonostante tutto - si verifica nella maggior parte dei casi. Se il regolamento è insufficiente la cosa migliore da fare è proporre una integrazione che affronti e risolva le questioni non previste nel momento in cui il condominio si è costituito. Ogni condomino ha diritto di proporre la revisione del regolamento e se l'assemblea approva le nuove norme con la maggioranza di almeno la metà dei millesimi e la maggioranza dei millesimi e la maggioranza dei millesimi dei condomini presenti (la stessa maggioranza necessaria per la nomina dell'amministratore) queste

non la legge statale - devono essere rispettate da tutti i condomini e fatte rispettare dall'amministratore. Mi rendo conto che trasformare i condomini in legislatori. Vediamo comunque quali sono i pochi principi ai quali si deve attenere per affrontare questo specifico problema. Bisogna distinguere tra quei condomini nei quali l'ascensore esiste già e quelli nei quali viene installato. Se l'ascensore esiste già di regola (a meno che il regolamento di condominio e gli atti di acquisto originari non dispongano il contrario) tutti i condomini sono comproprietari degli ascensori. Quindi tutti i condomini hanno il diritto di votare in assemblea sugli argomenti che riguardano gli ascensori. Tutti sono comproprietari in caso di il mal funzionamento degli ascensori provoca danni a persone o cose ecc. Per gli ascensori esiste poi sempre una tabella milliesimale apposta sopra l'impianto che indica il metodo della spesa sia divisa a base di normali millesimi e metà in base

se all'altezza dei piani. Questa tabella che è una delle poche cose sostanzialmente immutabili del regolamento di condominio va applicata per tutti i lavori che sono necessari sugli ascensori. Quindi i proprietari di unità immobiliari al piano terra devono concorrere alle spese straordinarie degli ascensori in misura pari a metà dei millesimi di proprietà. Nei rari casi in cui chi ha proprietà al pianterreno non è comproprietario degli ascensori le delibereazioni su questi impianti non lo riguardano. non ha diritto di partecipazione e di voto nelle relative assemblee e può totalmente disinteressarsi di quanto deliberano i condomini che abitano ai piani superiori. Diverso è il discorso quando il regolamento decide di installare l'ascensore che prima non esisteva. Se l'installazione si deve fare da cima all'edificio, si applica il regolamento che regola le innovazioni. Per l'installazione è necessario «un numero di voti che rappresenti la maggioranza



dei partecipanti al condominio» e a tutti, terzi del valore dell'edificio (cioè almeno 667 millesimi di proprietà)» (articolo 1136 5 comma codice civile).

Per i condomini che non intendono usufruire dell'ascensore sono esonerati da qualsiasi contributo nella spesa che quindi viene ripartita solo tra i condomini lavoratori all'innovazione. Basta quindi una comunicazione raccolta nel verbale d'assemblea o fatta pervenire per iscritto all'amministratore perché i comproprietari dell'impianto siano almeno inizialmente solo quei condomini che vogliono usufruire del nuovo servizio. A questo punto diventa abbastanza complesso ripartire tra coloro che ne usano e fruiranno sia della spesa di in

ne le modificazioni necessarie al miglior godimento - e non l'articolo 1120 c.c. dettato per le ipotesi di innovazione della cosa comune per cui non pare necessario l'approvazione da parte dell'assemblea con la maggioranza qualificata richiesta per le innovazioni e le spese di installazione sono esclusivamente a carico dell'interessato. Così ha deciso il Tribunale di Milano 11 maggio 1989 nella c. u. S. c. S. Cond. u. l. Ozanam 10/A (in quel caso un solo condomino intendeva installare a sue esclusive spese l'ascensore). E quindi possibile che i condomini di una singola scala decidano di installare l'ascensore nella loro scala. In tal caso la decisione riguarda solo quei condomini e sarà valida se

non viene pregiudicato il diritto di altri condomini all'uso di alcune parti comuni o se relativamente alla singola scala si raggiunge la maggioranza dei due terzi.

Scrivere a «l'Unità» «IL PROBLEMA CASA» via Due Macelli 23c/13 00187 - ROMA oppure telefonare dalle 16,00 alle 18,00 al numero 06/6996221 fax 06/6996226

ne le modificazioni necessarie al miglior godimento - e non l'articolo 1120 c.c. dettato per le ipotesi di innovazione della cosa comune per cui non pare necessario l'approvazione da parte dell'assemblea con la maggioranza qualificata richiesta per le innovazioni e le spese di installazione sono esclusivamente a carico dell'interessato. Così ha deciso il Tribunale di Milano 11 maggio 1989 nella c. u. S. c. S. Cond. u. l. Ozanam 10/A (in quel caso un solo condomino intendeva installare a sue esclusive spese l'ascensore). E quindi possibile che i condomini di una singola scala decidano di installare l'ascensore nella loro scala. In tal caso la decisione riguarda solo quei condomini e sarà valida se